

anche solo
KIOP

andrea meli
marco melluso
diego schiavo

malacopia
gatti volanti



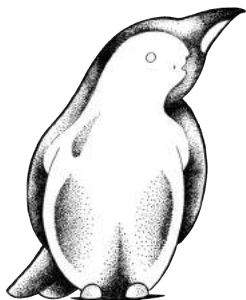
andrea meli

marco melluso

diego schiavo

anche solo Klop

romanzo



malacopia

gatti volanti



© 2016 marco melluso
Tutti i diritti riservati
ISBN 979-12-200-2643-7
prima edizione luglio 2016
seconda edizione novembre 2017

Immagine e grafica di copertina: Elisabetta Stoinich
Immagine di prima di copertina: Stefano Cortini

www.malacopia.it
Facebook [malacopiait](https://www.facebook.com/malacopiait)
Twitter [malacopiait](https://twitter.com/malacopiait)
YouTube [malacopia](https://www.youtube.com/malacopia)

scoprite i contenuti speciali su
malacopia.it
[facebok.com/anchesoloKlop](https://facebook.com/anchesoloKlop)
instagram.com/anche_solo_klop

Felicità

Una cosa era certa: avevamo sudato parecchio. E bevuto, anche. E dimenticato, forse, non ricordo. Chi eravamo, dove eravamo e dove eravamo diretti? Dopo il miracolo di santa Sara delle bolle, ci avevano ingozzati di pane, pesce e vino e avevamo toccato migliaia di corpi, sfiorato migliaia di labbra, agganciato migliaia di mani. Avevamo portato a zero la dimensione solida dei nostri pensieri e incognite e ci eravamo concessi il lusso di una condizione fisiologica di smarrimento senza pena, in cui ogni angolo era buono ed ogni strada quella giusta. E in questa corsa al niente che non fosse trasparente, ci eravamo infine arenati di fronte al mare, sdraiati alla fine della notte, a gonfiarci di umidità e sale, a svuotarci lentamente le orecchie, mentre sopra di noi un reticolato ingestibile di stelle si teneva stretto su un fondo infinitamente buio.

«Mi fa male il pisello» disse Max a un certo punto.

«Sei un maiale» ribatté Vittoria.

«Sederona, sarei un maiale se dicessi: ho voglia di strusciare l'uccello dentro un paio di tette roventi.»

«Ecco, per l'appunto.»

«Beh, grazie tante per la comprensione.»

La cosa mi incuriosì: «In che senso ti fa male?»

«Bah, come dire? Come se mi avessero ficcato uno stuzzicadenti su per l'uretra.»

Immaginai non tanto il dolore, quanto il viso del maniaco sadico capace di compiere un gesto simile. Concluso lo sforzo mentale mi venne fuori un «Ahaia...» e poi un «Come mai?»

Max fece un suono con la gola, tipico di colui che sa benissimo ma finge ignoranza. Ma tanto c'era Vittoria che, a quanto pare, condivideva con lui il mistero e, sempre a quanto pare, ebbe l'incontrollabile desiderio di farne partecipe anche me. Così mi pose la seguente domanda sibillina: «Secondo te Max è una persona potenzialmente felice?»

«Vittoria, per favore. Non leggerai anche i granelli di sabbia e le birre vuote, vero?!»

«Max, avanti, ho solo fatto una domanda.»

Max fece di nuovo quel verso. Silenzio.

«Boh. Non so che dire» esordii e dentro di me si aggrovigliarono svariate possibili risposte più o meno diplomatiche. Nel senso, avrei voluto dire che a mio avviso Max stava alla felicità come Gigi d'Alessio sta alla musica, ma non volevo rovinare quel bel momento, così svicolaì e rigirai la domanda.

«Dipende da cosa intendi per *felice*. Cos'è la felicità?»

«... Guini!» disse Klop e prese ad accarezzarmi i capelli.

«Oddio» riemerse Max. «Vi prego non cominciamo con le puttunate da quindicenni padroni del mondo.»

Vittoria mi diede un colpetto sulla spalla: «Vedi?»

«Cosa?»

«Max ha la magica accetta dividi-mondo. Di qua, tutti quelli di un tipo e, di là, tutti quelli di un altro tipo. In questo caso, di qua, quelli che parlano della felicità e, di là, quelli che vorrebbero segare le palle a quelli che parlano della felicità.»

«E cosa c'è che ti disturba tanto?»

«No, userò le mie energie per rispondere alla domanda.»

Per qualche minuto ascoltammo ognuno per conto suo il *ciaf ciaf* delle onde. I canti proseguivano dietro di noi, distanti e ovattati quanto gli zoccoli dei cavalli sulla spiaggia. Perché c'erano anche dei cavalli sulla spiaggia. Infine Vittoria si girò di fianco, verso di me.

«Ok, ci sono!»

«Vai.»

«Quando avevo sei anni – e Andrea non era ancora nato – nostro nonno ebbe un infarto. Mi ricordo che mia madre ci svegliò di notte urlando come una matta. *Dobbiamo andare! Dobbiamo andare!* Io pensavo che fosse arrivata la fine del mondo, avevo cominciato ad andare a catechismo e la prima cosa che ci avevano detto era che non dovevamo fare tanto gli spiritosi, perché prima o poi ci sarebbe stata l'apocalisse. Mi ricordo che mi misi a piangere come una pazza, perché non volevo morire, ma soprattutto non volevo che qualcuno rubasse la mia collezione di pietre bianche. Anche i miei naturalmente piangevano, e io mi tormentavo: *Cosa stanno lasciando di così importante? Cosa c'è di più importante della mia collezione di pietre bianche?* Così chiesi a

mia madre. Mi sono immaginata di tutto, tranne la risposta che mi diede. *Ho paura per il nonno*, disse. La cosa mi colpì. Voglio dire, per la prima volta ebbi – in maniera ovviamente molto grezza – la consapevolezza che forse il mondo non era un’emanazione della mia persona, che qualcuno potesse aver paura per un altro essere umano invece che per le mie pietre bianche. Ecco, la felicità per me è questo.»

Tornò di nuovo il *ciaf ciaf* delle onde, fin quando non ebbi il coraggio di commentare: «Interessante.»

«Che poi nonno stava benissimo» aggiunse Andrea.

«Ah sì?»

«Aveva mangiato al solito come un maiale e gli era venuto il reflusso. E per te?» Vittoria mi squadro con la faccia da Erinni diventata Benevola e io lì per lì non seppi che cavolo dire.

«Ci devo pensare» risposi.

«Dai su» mi incalzò Max. «Quello con l’accetta magica sono io. Tu non puoi tirarti indietro.»

«Io mi tiro indietro? Sei tu che ci devi ancora dire perché ti fa male il pisello. E tu» rivolgendomi a Vittoria, ma con la sua stessa benevolenza, «qual è il legame misterioso che lega il suo pisello e la sua felicità.»

«Vuuuuu!» aggiunse Klop attorcigliandosi un mio ciuffo tra le dita.

«Nulla di misterioso» mi tranquillizzò Vittoria. «Semplicemente quando sente le cose mettersi bene, a Max viene l’uretrite-da-felicità-imminente.»

«Eh? Non ho capito... Gli fa male il pisello quando sta per essere felice?!»

«Esatto.»

«Dunque sei felice.»

«Evidentemente, almeno secondo la strega-ne-so-una-sega.»

Vittoria si arrampicò su una bella risata che le fece venir fuori una quantità non regolamentare di zigomi.

«Mi pare che tra noi due, quello con seri problemi di rapporto con la propria emotività sia tu.»

«Già, e sono anche misogino.»

«Quindi, fatemi capire. Il problema, almeno secondo Vittoria, è che tu non ti concedi di poter essere felice?»

Max si mise a sedere e dietro di lui il primo chiarore dell’alba lo fece sembrare un fantasma in pena.

«Il problema è che lei lo vede come un problema. E mi rompe le palle. È così grave? Non sono felice e non ho bisogno di esserlo. Va bene così. E il pisello mi fa male perché mi fa male, punto.»

Anche Vittoria si mise seduta, ma solo per sistemarsi i capelli – o quello che erano – e ributtarsi giù supina, con lo sguardo alle stelle superstiti.

«Allora perché ce lo dici?»

«Perché sono un esibizionista di merda, no? E comunque non vi preoccupate, mi è passato.»

Era molto suggestivo assistere all'avanzata del rosa e del bianco contro il viola della notte. Riuscivo anche ad avvertire una specie di copertina calda che ci tamponava l'umido dalla pelle e ci riattivava il sangue. Posi così la questione: «Dunque la vera domanda non è se Max è una persona potenzialmente felice, ma se Max è potenzialmente capace di esserlo.»

«Dipende» rispose serio. «Se la felicità è pensare alle mie pietre bianche di merda mentre mio nonno sta morendo, boh? Forse preferisco essere un potenziale infelice con tendenze autolesioniste.»

Vittoria fece la strafottente: «Come sei bravo a non capire niente» e io mi sentii automaticamente interpellato come quello che *invece* aveva capito, e pregai Dio di non essere messo alla prova. In caso avrei annuito fino a spezzarmi l'osso del collo. Per mia fortuna Andrea aveva voglia di vivere e fece il suo intervento dal fondo della sabbia. Disse: «Vi' voleva dire...» solo che in quel momento Klop si alzò di scatto e corse verso l'acqua emettendo degli acutissimi «Wiiiiiiiiiiii».

Non conoscendo il rapporto di Klop con il mare, mi tirai su disperatamente.

«No! Klop!»

«Dai. Lascialo in pace.»

«Cosa?»

Vittoria aveva gli occhi socchiusi. La mattina trafficava piano sul suo viso per ridarle le sembianze che la festa e la notte le avevano buttato qua e là a caso. Sorrideva.

«Lascialo in pace, una volta tanto.»

«Scusa ma non sei tu quella che non si stacca mai dal fratello per più di tre minuti e che per poco a Nizza non mi ammazzava per averlo portato via dalla spiaggia senza permesso?»

Vittoria rise. Io restai in piedi a guardare Klop. Correva a modo suo sul bagnasciuga, mimando con le braccia il battito di ali di un enorme

volatile totalmente concentrato sul suo tragitto. *Wiiiii* gridava, e dieci salti a sinistra. *Wiiiii* e dieci salti a destra. *Wiiiii* e dritto in mezzo all'acqua, contro un sole impalpabile. E poi li vedemmo. Rosa e allungati come dei fiammiferi con le ali, eleganti, pazzescamente eleganti. Fenicotteri rosa, intenti a fare la tinta all'alba.

«Pim-gui-ni.»

«No, Klop, sono fenicotteri. Fe-ni-co-tte-ri, Klop.»

Ipnotizzato da quello spettacolo, Klop si bloccò a bocca aperta. «Fe... Feli... FELICOTTERI!» Gli uscì di getto, urlando. Aprì di nuovo le braccia, stavolta lentamente, fino a stenderle del tutto, e in quella posizione si voltò verso di me e anche nella controluce fitta riconobbi il suo sorriso senza regola e la sua immensa felicità.

qualcosa su noi

Andrea Meli, classe 1980, laureato al DAMS indirizzo musica. Vive e lavora a Lucca. Suoi racconti sono apparsi in tre antologie della scuola di scrittura Barnabooth di Lucca, diretta da Sebastiano Mondadori. Fa parte del gruppo malacopia.it dal maggio 2014.

Marco Melluso, classe 1974, autore, regista. Affascinato dalla Storia e dalle storie. Avvocato e docente universitario di diritto romano per molti anni. Scrive per il cinema, il teatro e il magazine online malacopia.it, che dirige. Ha lavorato, tra gli altri, con Lella Costa, Luciano Manzalini, Ivano Marescotti, "I Cattivi di cuore" e Syusy Blady.

Diego Schiavo, classe 1976, sound designer, autore, regista. Scrive commedie per il teatro ed il cinema. Ha collaborato, tra gli altri, con: Peter Greenaway, Giuseppe Bertolucci, Giorgio Diritti, Davide Ferrario, Vasco Rossi, Lucio Dalla, Lella Costa, Luciano Manzalini, Syusy Blady e Patrizio Roversi, il centro Tempo Reale di Luciano Berio, Ducati Moto, Piquadro... I suoi lavori hanno ricevuto numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali. Scrive per malacopia.it.

Diego e Marco sono autori e registi del film "La Signora Matilde. Gossip dal Medioevo" (PopCult 2017, con Syusy Blady e Luciano Manzalini).

Insieme ad Andrea (e a Licia Ambu) stanno scrivendo la sceneggiatura di un nuovo film sul conte Mattei e sull'omonima Rocchetta (Genoma Films).

Cosa ci fanno in un camper viola, in giro per mezz'Europa, quattro ragazzi che quasi non si conoscono, un omone di cui non si sa nulla, che non parla e che passa in pochi secondi dai singhiozzi alla risata grassa, e un cane libidinoso a tre zampe?

Chi sono le strane persone che i cinque incontrano durante il viaggio, la trans Ludofica, Carl, Pierre, Vlade, Valentine e Hans?

E cosa c'entrano bolle di sapone, pacchetti, youtubers, fenicotteri, inseguimenti, processioni gitane, flashmob e piume colorate?

Le risposte sono tante ma forse...
anche solo Klop!



€ 18,00

ISBN 979-12-200-2643-7



9 791220 026437